



*Uno dei miei primi vanti era stato il mio nome.
Avevo presto imparato (fu lui, mi sembra, il primo
a informarmene), che Arturo è una stella: la luce più rapida
e radiosa della figura di Boote, nel cielo boreale!
E che inoltre questo nome fu portato da un re dell'antichità,
comandante a una schiera di fedeli: i quali erano tutti eroi,
come il loro re stesso, e dal loro re trattati alla pari,
come fratelli.*

(Incipit)

Romanzo di **Elsa Morante** pubblicato da Einaudi nel 1957. Le vicende sono raccontate dal protagonista-narratore, **Arturo**, ormai adulto, che ripercorre in prima persona, attraverso un lungo flashback, la sua **infanzia** e **adolescenza**, per questo l'opera si inserisce nel genere del **"romanzo di formazione"**, un tipo di narrazione (di grande successo e diffusione in Europa a partire dall'Ottocento) che percorre le tappe più significative della **crescita** e della **maturazione** di un adolescente verso l'età adulta. L'impianto narrativo dell'opera, pur partendo da uno stampo realistico, si snoda nella fantasia e nel mito. Il linguaggio è poetico e limpido. Per questi motivi l'opera si inserisce nella corrente del realismo magico.

Il romanzo è ambientato a Procida, a partire dagli anni Trenta: Arturo, orfano di madre, vive sull'isola in quasi completa **solitudine**, perché il padre **Wilhelm**, non si cura del figlio ed è sempre via per lunghi viaggi. Arturo vive così in un castello diroccato, che egli, con la sua **fantasia** proietta in una **dimensione mitica** e fiabesca; i suoi unici compagni sono Silvestro, suo amico, e la cagnolina. Arturo cresce nel ricordo della madre morta di parto e nell'ammirazione totalizzante per il padre, tanto da considerarlo un **eroe** che compie miracolose gesta nel corso delle sue frequenti assenze. Passa allora il suo tempo a progettare **viaggi fantastici**, come quelli del padre, e a leggere le storie sui condottieri del ciclo cavalleresco. Ma al ritorno da un viaggio, il padre porta a casa una giovane moglie, **Nunziatella**, una ragazza di sedici anni dei bassifondi di Napoli. In un primo momento Arturo si dimostra geloso della matrigna, dal momento che lo allontana dai rari momenti in cui il padre è presente e si mette in mezzo al rapporto tra i due. Poi, dopo la nascita del **fratellino**, Carmine Arturo il ragazzo si accorge che i suoi contrastanti sentimenti per Nunziatella sono dovuti al fatto di essere attratto dalla matrigna, sua coetanea. Cerca in tutti i modi di farsi notare, ma lei dimostra attenzioni solo verso il figlio appena nato: Arturo finge il **suicidio**, assumendo delle pillole di sonnifero del padre. Nella convalescenza viene accudito da Nunziatella e rivela i propri sentimenti, baciando la ragazza che lo rifiuta. Il ragazzo sfoga il suo **amore non corrisposto** con un'amica della matrigna, la giovane vedova Assunta, che inizia il ragazzo al sesso. Arturo scoprirà di non essere l'unico a godere dei favori della donna. Contemporaneamente, crollano anche le fanciullesche **illusioni** sulla figura del padre: Arturo scopre che l'uomo, che si è addirittura dimenticato del compleanno del figlio e si è allontanato nuovamente dall'isola, non compie affatto leggendarie imprese, ma più prosaicamente si reca a Napoli, e che ha pure intrecciato una **relazione omosessuale** con un uomo. Deluso e scosso, Arturo decide di partire da Procida, abbandonando l'**Eden** della sua infanzia: con l'amico Silvestro si arruola volontario nella seconda guerra mondiale, abbandonando per sempre l'isola, le persone della sua infanzia e il suo passato. Scriverà le sue memorie da un campo di prigonia in **Africa**.